Webinar - Focus sul debito estero

26 ottobre 2022 ore 21.00

Massimo Pallottino
Responsabile Ufficio Asia e Oceania di Caritas Italiana

Padre Antonio Guarino
Missionario comboniano in Zambia

Giovanni Rocca, dopo aver presentato gli ospiti, pone la prima domanda a Massimo Pallottino. *"Aiutaci a comprendere cos'è il debito. È quello che posso avere con un amico perché ho perso al fantacalcio oppure è qualcosa di più complesso e riguarda meccanismi più elaborati?"*

Risponde Pallottino: "Grazie per aver sollevato questo tema della giustizia economica e finanziaria globale perché ci troviamo spesso a lavorare su territori molto concreti, con i missionari, con progetti di sviluppo, però sappiamo che molte delle tensioni che vediamo nei territori in cui siamo presenti vengono da dinamiche più grandi, da vincoli che costringono le decisioni e lo spazio di manovra che tutti abbiamo.

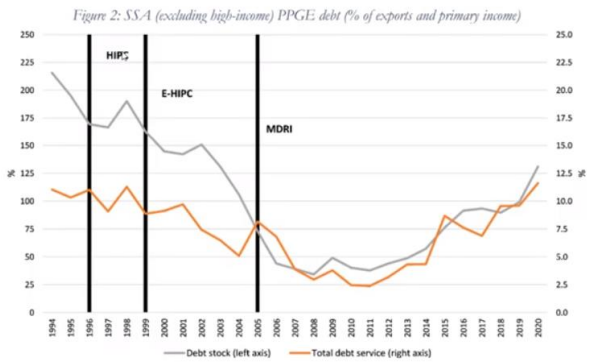
È interessante partire proprio dall'esempio del fantacalcio, poiché si tratta di una realtà completamente virtuale, un gioco che implica un indebitamento vero: si comprano i giocatori, che nessuno possiede veramente, per poter giocare virtualmente e ottenere dei risultati. È un buon esempio perché il debito, molto spesso, non ha dinamiche che derivano dall'economia reale, cioè dall'acquisto o la vendita di beni materiali (cibo, abbigliamento) o cose concrete di cui abbiamo bisogno per la nostra vita, ma vengono da dinamiche puramente finanziarie. In questo contesto parliamo del debito internazionale. Così come ciascuno di noi può indebitarsi per comprare una casa, o beni di prima necessità, gli Stati possono indebitarsi; quando una nazione deve fare delle spese straordinarie, può procurarsi le risorse di cui ha bisogno esportando beni e servizi, oppure chiedendo soldi in prestito. Il debito degli Stati si chiama *debito sovrano*. Lo chiedono ad altri Stati, e quindi si indebitano con istituzioni pubbliche, oppure ad enti privati, oppure come in Italia, esistono i BOT, obbligazioni che poi lo Stato rimborsa.

Ipotizziamo allora tre situazioni

1. Gli Stati hanno preso in prestito troppe risorse
2. Gli Stati hanno usato male i soldi che hanno preso in prestito
3. C'è qualche meccanismo simile al fantacalcio, cioè gli Stati si sono trovati ad essere indebitati e a pagare sempre più interessi perché le dinamiche speculative internazionali hanno generato questo debito.

In questo periodo storico siamo sulle soglie di una crisi debitoria mondiale. Ci viene da pensare che questa crisi derivi dalla guerra ma questo purtroppo non è vero; sicuramente la guerra ha generato molti squilibri nel mondo e li ha aggravati, ma eravamo sulla soglia di una crisi debitoria ancor prima della guerra.

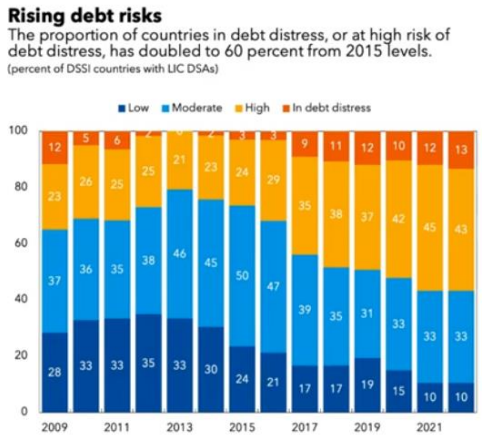
Seguono slide (minuto 10.40)



La riga grigia mostra gli stock di debito pubblico, cioè il debito che gli Stati hanno contratto. Guardiamo il corso degli anni. Nel 2000, con il Giubileo, c'è stata una grandissima iniziativa di cancellazione del debito (MDRI). Il debito è andato diminuendo dalla fine degli anni 90. La riga arancione parla del servizio del debito cioè di quanto i Paesi devono pagare per restituire il debito. E vediamo che anche il servizio del debito è diminuito fino al 2010-2011. Invece sta riaumentando, già nel 2019, quindi anche prima del Covid.

Lo Zambia ad esempio già nel 2020 era in *default*, non riusciva a restituire i crediti che aveva preso.

La cosa interessante è che, mentre prima le due curve (servizio e stock) erano lontane tra loro, in questi anni che stiamo vivendo abbiamo un livello di debito molto alto, ma comparativamente abbiamo un livello di servizio di debito molto alto. E di fatto è il servizio del debito quello che conta perché ci dice quanto i Paesi pagano e quando pagano molto debito vuol dire che non riescono più a fare altro.

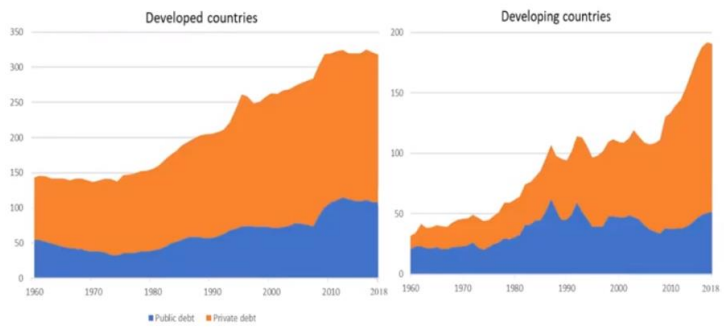


Negli anni '90 eravamo in una crisi di debito e lo siamo anche adesso. Secondo il FMI i Paesi in crisi negli ultimi anni sono sempre più, la proporzione dei Paesi in crisi debitoria è raddoppiata dal 2015. È importante cogliere però le differenze tra la crisi di debito degli anni 90 e quella che stiamo vivendo in questi anni.

La prima differenza la si nota in questo grafico che mostra con chi i Paesi del sudglobale erano indebitati nel 2006 e nel 2020. I Paesi del sudglobale erano indebitati per il 20% del PIL nel 2006 e per il 28% del PIL nel 2020. Ma nei riguardi di chi? La parte bassa del grafico rappresenta i debiti multilaterali, pubblici (banca mondiale, Fondo monetario). Poi il Club di Parigi (Italia, USA, Francia, Paesi tradizionalmente creditori). L'indebitamento nei confronti del Club di Parigi è diminuito ed è aumentato molto nei confronti della Cina e ancor più nei riguardi dei creditori privati (Eurobonds). Era il 3% e ora 11%.

Dalla vecchia crisi del debito (2006) alla crisi di oggi è diminuita la proporzione del debito pubblico nei riguardi di altri Stati ed è aumentata molto la proporzione di debito con i privati. Questo rappresenta un problema perché mentre con gli altri Stati puoi discutere e contrattare; quando invece vendi i *bond* sul mercato, non sai chi li compra, chi possiede il tuo debito. E se vai in crisi debitoria, come lo Zambia, si crea un problema.

Un'altra differenza, nel corso del tempo, è questa: le famiglie e le imprese di un Paese possono indebitarsi.



Vediamo nel grafico di destra: la parte blu rappresenta il debito pubblico, la parte arancione il debito privato. Il debito privato dei Paesi in via di sviluppo è aumentato molto ed è importante perché innanzitutto è un rischio sociale molto grande, le persone non possono più sostenere spese quotidiane. L'aumento del debito privato è un predittore di crisi finanziaria, di una fase di instabilità.

Quando c'è un alto debito privato, questo viene ricomprato e diventa debito pubblico. Ricordiamo la crisi della *Lehman Brothers* nel 2007-2008: quello è un caso di crisi finanziaria privata, riacquistata dagli Stati, pertanto da debito privato è diventato debito pubblico.

Il tempo che viviamo è segnato da altri fenomeni, per primo la guerra, sebbene non sia la sola degli ultimi anni – pensiamo alla guerra del Covid o a quella delle crisi finanziarie. Ma ci sono altre cose da sottolineare che hanno a che fare con il debito.

1- Cambiamento climatico: la lotta al cambiamento climatico deve essere finanziata, così come l'adattamento al cambiamento climatico. Pensiamo alle isole e ai Paesi in via di sviluppo; le nazioni del Pacifico hanno un vitale bisogno di finanza perché rischiano di scomparire per via dei cambiamenti climatici, ma sono anche Paesi che hanno già un alto debito che gli impedisce di fronteggiare le spese di gestione della vita dei cittadini e questo lo abbiamo visto durante il Covid; i Paesi che potevano spendere a debito, hanno potuto curare i propri cittadini, hanno potuto tenere gli ospedali aperti. Allo stesso tempo i Paesi che non avevano questa flessibilità invece non hanno potuto reagire con misure di sicurezza nei riguardi dei loro cittadini.
2- Durante il Covid moltissimi Paesi hanno speso e quindi è aumentato il debito. Ma la crisi era già in corso prima del Covid e della guerra.
3- Un altro elemento è l'inflazione, vale a dire l'aumento dei costi di prodotti di base; di conseguenza se prendo dei nuovi prestiti per rifinanziare debiti vecchi - ed è il caso della gran parte dei Paesi del Sud del mondo - questi vengono pagati di più, gli interessi aumentano.

Tutti questi elementi sono mescolati tra di loro. Una cosa da sottolineare sull'inflazione è che, se per noi è un problema, sebbene siamo un Paese relativamente ricco e con una struttura statale relativamente solida, nei Paesi del Sud del mondo lo sarà ancora di più poiché il debito impatterà doppiamente e triplamente,

perché aumenteranno i prezzi di base delle materie, soprattutto guidati dall'aumento dei prezzi energetici. Aumenteranno in modo particolare i fertilizzanti, in Paesi a economia agricola e questo sarà un problema enorme per i contadini, perché quando questi Paesi dovranno prendere a prestito nuove risorse per rifinanziare i propri debiti, dovranno farlo a costi molto superiori.

Pertanto ci troviamo davanti ad una crisi globale a carico soprattutto dei Paesi più poveri del pianeta. Ci sono nazioni che pagano il 30 % di tutto quello che lo Stato incassa semplicemente per restituire i debiti, quindi sono cifre enormi che nessuno Stato si può permettere.

Cosa sta facendo la comunità internazionale per queste situazioni? Troppo poco, troppo tardi. Esiste un'iniziativa internazionale che si chiama *Debt Service Suspension Initaitive* (DSSI) a cui però solo tre Paesi hanno avuto accesso perché è un'iniziativa lenta: viene proposto ai Paesi di fare un consolidamento fiscale, la prescrizione politica conosciuta negli anni 90 che viene ripetuta. Lo scorso agosto il Fondo Monetario Internazionale ha fatto questa proposta allo Zambia, fornendogli un nuovo prestito. Concretamente un consolidamento fiscale, nel nostro Paese, si fa tagliando le spese sanitarie o all'istruzione. In Paesi economicamente strutturati diversamente, come lo Zambia, in cui queste spese non sono molto grandi, si taglia in altri settori: il Fondo monetario ha chiesto allo Zambia di tagliare completamente i sussidi al carburante che è una cosa essenziale, perché ci si muove, permette gli spostamenti. Così aumenteranno i prezzi dei trasporti per famiglie che già oggi faticano a pagarlo. Le tariffe elettriche aumenteranno, e pensate che lo Zambia è un Paese che produce molta energia idroelettrica con le sue dighe, ma vedrà aumentare le spese elettriche. E poi i programmi di sussidio agli input agricoli, come aiutare i contadini a comprare fertilizzati, sementi. Tutto questo verrà eliminato. Quindi il consolidamento fiscale lo pagano le persone.

Durante il Covid, ma anche per la guerra, sono aumentati i profitti delle grandi compagnie multinazionali e la comunità internazionale che è la stessa che propone allo Zambia questo tipo di tagli, non è riuscita a trovare una tassa da far pagare alle grandi società che operano in tutto il mondo. Con una parte dei profitti che avvengono a livello mondiale, si potrebbe dare una risposta.

Le uniche risposte sono il consolidamento fiscale, il DSSI e il rilascio di piccoli fondi del FMI: gli *Special Drawing Rights*, ma non entriamo in tecnicismi.

Si può fare solo questo? No

Cosa chiediamo agli Stati e alla Comunità internale?

1. In primo luogo la cancellazione del debito, perché quello che viene accumulato adesso è così composto: rifinanziamento di vecchi debiti, spese straordinarie del Covid, spese maggiori, ad esempio per l'energia, che nessuno ha scelto di fare. Abbiamo visto dal grafico che già dopo pochi anni dalla cancellazione del debito nel 2000, il debito stava cominciando a risalire quindi vuol dire che qualcosa nel sistema non funziona. Pertanto bisogna ripartire con una cancellazione che apre lo spazio fiscale, che permette ai governi di fare degli investimenti, ad esempio per l'adattamento ai cambiamenti climatici. I Paesi del sud est asiatico hanno bisogno di cambiare il modello dell'agricoltura perché l'aumento delle temperature terreste già adesso sta rendendo alcune colture non più utilizzabili quindi è necessario fare investimenti importanti.
2. Bisogna evitare tutte le politiche di rigore fiscale in questo momento: rischiamo di averle anche noi in Italia tra pochi mesi
3. C'è bisogno di nuovi strumenti di controllo: quando un Paese come lo Zambia o altri Paesi in crisi debitoria, va a chiedere aiuto ai creditori che pensano ai propri interessi, non esiste, a livello

internazionale nessun meccanismo terzo, indipendente, che possa giudicare sulle vicende di indebitamento. Dobbiamo lavorare per la creazione di questo organismo. Viviamo in un mondo dove la cooperazione internazionale è debole, anche la *DSSI* è stata proposta dal G20 e quindi dai Paesi più ricchi del mondo, e questo non va bene. Ci deve essere un dialogo all'interno del meccanismo delle Nazioni Unite e un meccanismo veramente indipendente che possa gestire le situazioni di sovraindebitamento.

4. Ci sia una Conferenza internazionale sul finanziamento per lo sviluppo. Tutti i Paesi ricchi sono molto cauti perché entrare in una dinamica di scambio, di confronto aperto su questi temi, mette i Paesi ricchi nella posizione di dover dire qualcosa. Siamo nella situazione in cui, siccome nessuno vuole metterci la faccia, né tantomeno i soldi, si propone che al problema del debito si risponda con l'emissione di nuovi prestiti e quindi nuovi debiti. Non si può creare una nuova spirale di aumento del debito. Occorre che i Paesi si siedano in questa Conferenza, che sarebbe la quarta: *International Conference on Financing for Development.*

Ricapitolando le richieste:

- Rinunciare alle politiche di consolidamento fiscale per il momento
- Più finanza a dono che serve per fare gli investimenti necessari per uscire dalla recessione e per affrontare il cambiamento climatico
- Cancellazione del debito non condizionale
- Un sistema di cooperazione internazionale che affronti il tema della tassazione internazionale.

Allora è importante mostrare, attraverso il caso dello Zambia, come *debito* vuol dire servizi tolti ai più poveri, vuol dire restringere lo spazio per dare sostegno a chi deve guadagnarsi la vita, facendo un lavoro duro, ma che viene messo all'angolo da dinamiche di fronte alle quali non può fare nulla. È importantissimo lavorare nel concreto e conoscere le situazioni, ma fondamentale lavorare a livello globale e portare la voce della società civile globale, le organizzazioni cristiane cattoliche, ma anche i movimenti ecumenici e interreligiosi su questo tema per chiedere delle soluzioni che siano di sistema perché senza di esse non c'è soluzione durevole ai problemi del debito.

Dopo aver ringraziato Massimo Pallottino per averci aiutato a comprendere meglio il tema, **Giovanni Rocca** passa la parola a padre Antonio Guarino, missionario in Zambia da diversi anni. *"Padre Antonio, raccontaci come sei finito in Zambia. E poi, Massimo ci ha parlato di una condizione di debito che interessa tutta la popolazione, anche in Zambia. Cosa significa incontrare, vivere con le persone che vivono questa situazione di impoverimento ormai perenne?"*

Risponde padre Antonio Guarino: Sono arrivato in Zambia nel 1992, poi sono stato qualche anno in Italia, a Castelvolturno, in un progetto di accoglienza migranti e poi sono tornato in Zambia. I primi 9 anni li ho vissuti in una missione rurale, mentre ora da 3 anni sono a Lusaka, la capitale, dove seguo i ragazzi nella formazione per diventare missionari.

Come diceva Massimo, la questione dello Zambia è molto difficile e chiaramente ha ripercussioni sulla vita sociale. Mi sembra di percepire che il mondo in cui vive la maggior parte della popolazione è un pianeta, l'altro pianeta è quello che prova a gestire l'economia che, come abbiamo sentito, si indebita continuamente. Però da un anno c'è uno spiraglio che qualcosa possa leggermente cambiare. Il PIL dello Zambia è passato da

2,8% a 4,6% e questo vuol dire che lo Zambia ha le capacità, se usate bene, per pagare lentamente i suoi debiti, tanto che il FMI sia nel 2021 che nel 2022 ha stabilito un altro prestito.

Il problema del debito affonda le sue radici anche in ambito culturale, vale a dire che culturalmente chi è a capo del governo è ancora un capo tradizionale. Questo comporta che anche se è palese l'ingiustizia che mi viene fatta, non oserò mai portare a corte colui che mi fa ingiustizia, perché lui è il mio capo.

Anche qui si parla *bilateral debt*, debito bilaterale, debito di spesa comune. Vale a dire che se io e te ci mettiamo d'accordo per un prestito, poi possiamo rinegoziare questo debito, cosa che invece non accade con il debito privato. La gente soffre molto, perché sappiamo che molti dei prestiti fatti negli anni 70-80, sono finiti nelle banche svizzere, oppure investiti in infrastrutture inutili o malfunzionanti, come ad esempio nel campo dell'elettricità. A Lusaka, città con 3 milioni di abitanti, ancora oggi può mancare la corrente: una pioggerellina di 10 minuti oggi ha mandato l'elettricità in tilt per 6 ore. Le risorse di cui la gente ha bisogno, primarie, non sono ancora disponibili per tutti, come l'acqua ad esempio. È comune vedere tra la gente di Lusaka, soprattutto nei compound, giovani che rotolano barili pieni di acqua, tra l'altro sporca, approvvigionata in un fiume, da portare a casa per lavarsi o da bollire e bere.

Un'economia che non ha di mira il benessere delle persone porta questi sgravi, come nel campo dell'educazione; i fondi erano stati chiesti per l'istruzione: chi va a scuola non dovrebbe pagare il diritto all'educazione, e invece si paga ancora di più. Oppure l'arrivo di fondi doveva contribuire nel campo dell'agricoltura, ma ancora non è successo, perché il popolo zambiano vive per lo più di agricoltura. Si pensa invece che lo Zambia viva sull'estrazione del rame essendone il secondo produttore in Africa. La sorgente primaria è l'agricoltura.

Ma ci sono segnali positivi; nel giro di un anno il nuovo presidente, eletto nell'agosto 2020, ha messo su un pacchetto che da l'idea di segnali di speranza. Il Pil è migliorato, l'inflazione è scesa al 9,8% dal 20% dello scorso anno. L'aspetto economico incide, la gente soffre: ogni giorno riceviamo richieste di aiuto. La nostra gente è dignitosa, capace di lavorare, intelligentissima ma non ha il minimo indispensabile per poter riuscire nella propria vita.

Se questa è la situazione, noi missionari cosa stiamo facendo? Perché non è solo questione di pastorale. Nella pastorale rientra l'educazione: educare la gente a prendere coscienza di questa realtà, a una formazione sociale e economica e molte scuole cattoliche, qui in Zambia, e anche i vescovi si sono fatti sentire nel 2011 contro il governo dicendo: "uscite dalla *comfort zone* che qui fuori c'è gente che soffre". Come missionari siamo soddisfatti perché alcuni ragazzi cresciuti nelle nostre scuole, adesso sono entrati in politica, continuamente messi in prigione perché danno fastidio ad altri politici e ai capi del governo perché stanno tirando fuori la verità su tante realtà che la popolazione vive. Noi qui abbiamo un grande compito: aiutare le persone a diventare protagoniste della propria storia e aiutare ad aprire agli altri la mente perché quel che accade non è giusto, tanto che qui parlano di debito buono e debito cattivo.

Il debito buono è quando prendi dei soldi e li usi per il bene della gente: in Zambia il 78% della popolazione è sotto il livello della povertà – il 55% nelle zone rurali, 23% nelle città.

Noi possiamo fare molto, anche aiutando a non fare gli sbagli fatti nel passato. Creare la coscienza nei giovani, importantissimi per lo Zambia. Se l'attuale presidente è stato eletto, lo deve ai giovani.

Qualche politico locale dice che noi dello Zambia dobbiamo prendere esempio dai politici europei, che invece di andare a lavoro con la Mercedes, vanno a lavoro in bicicletta.

La situazione economica è la punta di un iceberg. Capire quali sono le radici più profonde: culturali, sociali che hanno portato a questo stato di cose ma è consolante che anche il FMI dal 2011 considera lo Zambia a un livello medio basso, facendolo uscire dal livello basso. Vuol dire che ha le potenzialità per venir fuori da questa situazione di povertà.

Questo *status quo* fa molto comodo ai Paesi creditori perché se ci fosse la volontà politica ed economica di risollevare un Paese come lo Zambia, entrerebbe in crisi l'economia mondiale e allora per non correre rischi si continua su questa strada. I creditori continuano a prestare denaro e i Paesi bisognosi continuano a chiedere.

Un creditore come la Cina, non solo da i soldi, ma detta anche leggi, dice come devono essere usati. Lusaka è piena di ponti e di centri commerciali, ma nessuno mai ha chiesto il perché, se la gente non li può utilizzare. Tu vieni in casa, mi dai i soldi, e mi dici cosa devo fare. E questo non è giusto!

Giovanni Rocca pone la seconda domanda ai relatori.

A padre Antonio: come abbiamo riportato nella scheda sul debito di cui stiamo parlando stasera, è palese che il mondo sfrutti l'Africa. La differenza tra ciò che entra in Africa (aiuti internazionali, aiuti allo sviluppo rimesse dei migranti, ecc.) e ciò che esce è notevole. Entrano 160 miliardi l'anno, ne escono più di 200. Quindi circa 50 miliardi si muovono dall'Africa verso altri Paesi. 68 miliardi si perdono in operazioni finanziarie illecite. Inoltre l'Africa ha un potenziale minerario, energetico, agricolo enorme rispetto ad altri Continenti, ma poi queste ricchezze finiscono nei Paesi ex colonizzatori.

La domanda che ci si pone è: *escludendo la classe politica, che sappiamo ruotare in alcune dinamiche internazionali ben note, le persone comuni hanno percezione di questo o si rassegnano a questa condizione? C'è voglia di riscatto e consapevolezza del grande potenziale che il popolo africano e le terre africane hanno, oppure ci si è arresi e basta?*

Risponde padre Antonio: in generale le persone vivono l'oggi, non c'è un passato, non c'è un futuro e l'oggi è pensare alle cose necessarie, i primi bisogni, come il cibo. La gente non ha tempo, o nessuno mai si è messo con loro per spiegare quello che sta succedendo. Loro ti riportano al momento: "ho dei figli a cui dar da mangiare e non so cosa dargli stasera, ho dei figli da mandare a scuola". Ecco perché è importante formare soprattutto i giovani a un modo di aprire gli orizzonti e far luce su quella che è la loro storia anche dal punto di vista economico. Loro dovranno ritessere la loro storia. L'elemento culturale ha una sua incidenza. Nel villaggio, se il mio capo ha fatto una cosa sbagliata, io non posso dirlo, altrimenti mi butta fuori, ma anche a Lusaka sotto sotto, c'è questo spirito. Speriamo nel nuovo presidente, ma la speranza è messa nel ripostiglio perché vengono prima le fatiche di ogni giorno. La precarietà diventa uno stile di vita, non scelto, ma una conseguenza di scelte fatte ad alto livello. Ciò che salva la nostra gente è la caparbietà, il credere in se stessi, lavorare il più possibile, trovare vie d'uscita, appoggiarsi sulle proprie forze, e ne hanno tante grazie a Dio.

Giovanni Rocca a Massimo Pallottino: come diceva prima padre Antonio: se il debito dello Zambia venisse azzerato ci sarebbe un grosso collasso di una fetta di economia. Tu prima parlavi di condono del debito: ora andiamo verso il Giubileo del 2025 e si auspica che ci possa essere qualcosa di simile a quanto avvenuto nel 2000. Ma effettivamente questi debiti possono essere condonati? I Paesi creditori possono rinunciare a veder ripagato questo debito o parte di esso, oppure rifinanziato secondo modalità più convenienti per chi deve pagarlo? Ci sono le condizioni economico-finanziarie perché ciò avvenga, oppure non succederà mai?

Risponde Pallottino: questa domanda ripercorre il grande dibattito che ci fu in occasione del Giubileo del 2000 perché, in qualche modo, il sistema si regge sul rapporto debitori/creditori. Padre Antonio lo ha detto in maniera molto netta: il debito conviene ai creditori perché torna tutto lì; ma torna il potere. Il tema del debito è un tema economico-finanziario ma anche di potere. Quando vado in banca perché non riesco a pagare il mutuo, rinuncio anche a una parte della mia dignità. E questo è quello che è successo in tutto il sudglobale. Tanti Paesi hanno contratto dei debiti ma anche perché qualcuno gli ha offerto soldi facili. Tra il 2004 e il 2015 è successo in tutta l'Africa: con tassi di interesse molto bassi, si facevano prestiti a tutti i Paesi del Sud del mondo perché garantivano una buona redditività, pertanto c'è stata una corsa a prestare e rifinanziare debiti.

In Zambia ho visto una società civile molto attiva. Ricordo una giovane attivista, un'economista del JCTR – *Jesuit Centre for Theological Reflection,* un Centro sulla giustizia economica dei gesuiti, che diceva: "quando parlo del debito dello Zambia penso a mia madre e quando lei vede il deputato raggiungere il villaggio a bordo della sua Mercedes, la sta pagando anche lei quella macchina con una parte dei soldi che non può avere in servizi, in assistenza sanitaria". Quindi ecco il collegamento con la vita dei poveri. Rispetto ad altri Paesi, in Zambia ho visto una buona mobilitazione a livello di gente comune, di società civile.

Alcuni Paesi hanno rifiutato la cancellazione del debito, perché pensavano che se lo avessero cancellato non avrebbero più avuto accesso a richieste di fondi, sarebbero usciti dal mercato finanziario e sarebbero andati in rovina. È stato il caso del Kenya subito dopo gli anni 2000. La storia ha dimostrato che questo non è vero, ma che quando c'è una cancellazione sostanziale, aumenta la fiducia economica e i Paesi ridiventano di nuovo in grado di indebitarsi. Questo però rappresenta la parte sbagliata del discorso perché invece ci dovrebbe essere un indebitamento sostenibile, un debito buono usato veramente per le persone.

Cancellare il debito serve, e finanziariamente è possibile, perché la massa, lo stock di debito dei Paesi più poveri in realtà è molto piccolo in termini quantitativi. Il problema è che ora il debito è troppo alto con i debitori privati. Uno dei problemi grossi della DSSI è che non riesce a coinvolgere i creditori privati e invece sarebbe necessario che i governi dei Paesi ricchi, dove le società che detengono i crediti hanno sede, facessero una legislazione per controllare i debitori privati che entrano nel *deal* di rinegoziazione che coinvolge più del 60% dei creditori complessivi di quel Paese. E invece questa legislazione l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, gli USA non la fanno, e questo è un problema.

Don Francesco pone una domanda ai relatori: da educatore, in che modo riuscire a passare questo tema a una generazione che è attenta all'argomento della Casa Comune, però forse più in difficoltà rispetto al tema del debito, più tecnico e distante da loro? Come tradurlo affinché una generazione giovanile comprenda, a partire dalle proprie scelte, la possibilità di un cambiamento?

Massimo risponde: durante il Giubileo del 2000 la Campagna per la cancellazione del debito della CEI ha intercettato circa 5 milioni di persone. Negli incontri la gente chiedeva come questi soldi erano stati usati per fare politica, per cambiare i meccanismi di ingiustizia. Il richiamo alla giustizia è molto importante e quando un Paese investe il 30% del reddito del governo per pagare il debito c'è qualcosa che non va. Vuol dire che quel 30% non pagherà scuole, ospedali, servizi ai contadini. Nel nostro ambito ripartiamo dal Levitico: ogni 25 anni il popolo ebraico permette a tutti di ripartire. Il punto non è fare regali, ma nel giro degli affari, pubblici o privati, ad un certo punto si dia la possibilità a tutti di ripartire. Questo è un messaggio educativo potente perché ci richiama ad un meccanismo di ingiustizie, di ineguaglianze – le disuguaglianze stanno aumentando sempre più nel mondo – e permettere a tutti di ricominciare, riporta tutti sullo stesso piano. Partiamo dal livello educativo che coinvolge tutti noi e poi ci deve essere anche un livello di dialogo con le

istituzioni e sulle politiche. L'esperienza della Campagna sul debito ha avuto una buona risonanza soprattutto sull'essere politici della gente intercettata: cambiare le cose per la giustizia.

Padre Antonio risponde: la cosa fondamentale è aiutare il popolo a credere che loro sono protagonisti della loro storia. Quando sono arrivato la prima volta in Zambia il vescovo mi ha detto che ero capitato nella missione peggiore di tutte, poiché le persone erano abituate a ricevere sempre. Dopo 5 anni ho lasciato quel popolo autosufficiente. La gente deve essere aiutata a credere che loro sono i gestori della propria vita, aiutati ad abbandonare alcune paure ancestrali, ancora oggi molto diffuse ma credere e camminare con loro. Non aver paura e credere nei giovani che possono veramente cambiare la faccia della loro terra. Lo Zambia ha un debito con i Paesi esteri, ma anche verso l'interno, con la gente che sta ancora aspettando quei fondi che gli erano stati promessi e non hanno mai ricevuto. Il popolo zambiano è molto pacifico, non ha mai avuto guerre e infatti non se ne sente mai parlare. Ma proprio perché è pacifico è capace di accogliere novità e trasformarle per il proprio bene e tornare al valore più bello della tradizione: la famiglia. Non siamo qui per rubarci l'uno con l'altro, ma per aiutarci a camminare insieme e aprire percorsi di vita vera.

Giovanni conclude con una domanda a entrambi i relatori. *"Effettivamente noi, nel quotidiano, lì dove siamo – lavoro, scuola, università, parrocchia – che cosa possiamo fare? Ora che so qualcosa in più sul debito, domani, che cosa posso fare?"*

Risponde Massimo: io penso che il problema sia riuscire a tradurre questi temi in percorsi educativi e riuscire a farlo mettendo insieme i pezzi. Ho parlato molto velocemente del legame debito/cambiamento climatico, debito/Covid. È sopravvissuto al Covid chi ha potuto usufruire degli ospedali perché erano presenti, perché c'era un servizio pubblico da usufruire. Mettere in evidenza i temi della giustizia economico-finanziaria con i vari drammi che stiamo vivendo è veramente importante. Dobbiamo educare le giovani generazioni al senso critico e aiutarli a cogliere il collegamento tra le cose.

Risponde padre Antonio: aiutare chi ci sta accanto a diffondere la verità. Quello che ci viene detto è limitato, ci sono tante cose che restano nascoste. Aiutare a tirar fuori tutto sull'Africa, coscientizzare e non lasciarsi ipnotizzare dai media che spesso sono infettati. Essere portavoce di verità anche se spesso siamo scomodi, l'importante è che la gente sappia cosa avviene nella vita delle persone e non solo in una parte di esse.